

# Abolire le Province un'occasione da non perdere

di **Guido Gentili**

**A**l tavolo del federalismo del ministro-regista Calderoli ci sono anche loro, ma non potrebbe essere proprio questa l'occasione per mandarle in pensione? Parliamo delle Province, che premono per un «federalismo organico», come ha spiegato domenica scorsa al Sole 24 Ore il presidente dell'Upi, Fabio Melilli. Il quale prospetta una sorta di piccola cura dimagrante attraverso la cessione di una serie di funzioni storiche pari al 15% delle spese, circa 2-3 miliardi.

Vale la pena ricordare che le Province incassano circa 13,8 miliardi, di cui meno di 5 a titolo di entrate tributarie e poco meno di 4 come contributi e trasferimenti. Mentre le spese ammontano a 14,193 miliardi, di cui 8,22 sono correnti e 5,2 in conto capitale.

Lo "scambio" di competenze consisterebbe in questo: via la manutenzione delle scuole, i servizi sociali e gli impianti sportivi. Ma "sì" ai grandi sistemi (come l'acqua, grande business), strade e sviluppo economico. Con entrate proprie: tassa sull'auto (Rc auto e imposta provinciale di trascrizione, per un gettito di oltre tre miliardi) e magari una parte dell'accisa sui carburanti e del bollo auto. Vedremo come finirà la partita, ma certo è che nel momento in cui si prova a ridisegnare il profilo dello Stato giocando la carta del federalismo fiscale, forse meriterebbe più attenzione il caso delle Province. Nel senso che se il nuovo federalismo non deve tradursi in un allargamento della spesa e anzi (come ha detto il ministro Giulio Tremonti) deve essere la condizione per abbassare la pressione fiscale, allora questo ente intermedio "ibrido" sulla cui si discute dall'Unità d'Italia potrebbe avviarsi a chiudere i battenti. Con ciò semplificando il quadro istituzionale e determinando risparmi "secchi", più che complesse riorganizzazioni ed economie di scala dai risultati più che incerti.

Naturalmente si tratta di operazione non facile, nonostante, per esempio, nel programma elettorale del Pdl si parli dell'abolizione delle "province

inutili" e che, dal 2001, il quadro istituzionale sia arricchito di nuovi protagonisti come le nove grandi Città Metropolitane.

Le Province, sul modello sardo-sabaudo centralista "alla francese", furono già messe in discussione dai federalisti dell'epoca qualche anno dopo l'Unità d'Italia. Nel 1915 il sindaco di Milano Emilio Caldara disse che erano enti «buoni solo per le strade e i manicomi». La Costituente prescrisse che «La Repubblica si riparte in Regioni e Comuni», ma l'ipotesi non passò. Cadde nel vuoto, anni dopo, la battaglia "abolizionista" di Ugo La Malfa.

Nel '70 nacquero le Regioni, nel 2001 la riforma costituzionale confermò le Province e aggiunse le Città Metropolitane che, ha detto il ministro Maroni, dovrebbero entrare in funzione già nel 2009. E proprio Maroni ha spiegato che saranno piuttosto eliminati gli enti che si sovrappongono con le Province, cioè i Consorzi, gli enti-parchi, gli Ato e le comunità montane.

Ha osservato il professor Francesco Forte su "Libero Mercato": il federalismo fiscale comporta di dare ai governi diversi dallo Stato un proprio potere tributario e il rischio è che poi lo Stato si rifaccia aumentando le imposte che gli sono rimaste. Invece, dobbiamo puntare a meno imposte, e il tramonto delle Province può servire. Sarebbe un'occasione da non perdere.

*guido.gentili@ilsale24ore.com*

## **I NODI DEL PAESE**

**Della soppressione  
si iniziò a parlare  
dall'Unità d'Italia  
Oggi la spesa  
è di 14 miliardi**